

Perché sono antidemocratici gli inviti a firmare rivolti soltanto a pochi

Quegli appelli che imbarazzano

di CLAUDIO MAGRIS

Anni fa, Giovanni Raboni parlava, con intensità e *pietas*, dell'imbarazzo che si prova dinanzi a richieste cui non si vorrebbe e si sente che non sarebbe giusto acconsentire ma cui si finisce per accondiscendere, perché sembra brutale o equivoco opporre loro un rifiuto.

CONTINUA A PAGINA 34

INTELLETTUALI E IMPEGNO

Quegli appelli che imbarazzano Inviti e firme (soltanto per pochi)

di CLAUDIO MAGRIS

SEGUE DALLA PRIMA

In quella circostanza, Raboni si riferiva all'invito, a lui rivolto, di firmare un appello che chiedeva di applicare nei confronti del poeta Dario Bellezza, malato e in condizioni difficili, la legge Bacchelli, che prevede aiuti materiali da parte dello Stato a scrittori e in genere ad artisti che si trovino in situazioni precarie.

Raboni diceva che naturalmente aveva firmato quella petizione, perché gli sarebbe stato impossibile negare un soccorso a un collega sofferente. Ma diceva di averlo fatto non senza disagio, perché quella legge Bacchelli gli appariva, in generale, più che discutibile. Come si fa a decidere chi è scrittore e artista e ha dunque diritto a quella speciale previdenza negata a tutti gli altri? Io ricevo ogni mese sessanta-settanta romanzi dattiloscritti inviati da autori sconosciuti; hanno tutti diritto di invocare, in caso di difficoltà, la legge Bacchelli? Occorre stabilire una sorta di pagella critica e un voto di sufficienza, per consentire di applicare quella legge, come il voto scolastico che consente la promozione? Se il criterio è invece la fama, come non pensare all'ingiustizia che si arrega ad autori ingiustamente sfortunati e rimasti nell'ombra, magari tanto più grandi di molti altri famosi, e destinati a diventare famosi solo dopo la morte, quando non vale più nessuna mutua? E perché privilegiare, sul

piano degli elementari diritti umani all'assistenza nelle difficoltà, alcune categorie rispetto ad altre? Siamo certi che un romanziere affamato o malato vada aiutato più e prima di un operaio o di un impiegato altrettanto malato e affamato? L'imbarazzo provato in quel caso analizzato da Raboni, la tensione fra il desiderio e la difficoltà di dire di no, riguardano pure altre occasioni. Ad esempio, la frequente e pressante richiesta di firmare appelli e manifesti che riguardano battaglie politiche e civili, tutela di patrimoni e istituzioni culturali e così via. Certo, la sostanza del documento ci trova consenzienti e non dovrebbe esserci alcun disagio a sottoscriverlo. Ma l'imbarazzo deriva da una ragione profondamente legata all'essenza della democrazia.

L'invito a firmare appelli che riguardano l'esistenza di tutti è rivolto soltanto ad alcune, poche persone, che dovrebbero invitare il popolo ad agire secondo le indicazioni dell'appello — votare per un partito, chiedere le dimissioni di un governante indegno, protestare contro un'ingiustizia, reclamare la conservazione di un bene pubblico o di un'istituzione culturale minacciata. È ovvio che a stendere il testo dell'appello devono e possono essere poche persone, anche una sola. Ma a firmare l'appello dovrebbero essere invitati tutti i cittadini maggiorenni, così come tutti i cittadini — famosi o ignoti — hanno diritto e dovere di voto.

Basterebbe rendere accessibile — in un luogo fisico o online — il testo per uno o due giorni, dando ad ognuno che lo condivida la possibilità di firmarlo e poi diffonderlo. Così si è fatto ad esempio col manifesto delle duemila parole, testo della protesta dei democratici cechi e slovacchi all'epoca della primavera di Praga stroncata dai carri armati sovietici; un documento proposto alla firma di tutti coloro che lo condividevano e non solo delle grandi e note figure politiche e culturali di quella stagione. Che poi, tra le firme di ogni documento, ci siano alcune che giustamente attirano l'attenzione e la riflessione più di altre è ovvio ed è giusto, ma non lede l'uguaglianza di partenza. L'opinione di Benedetto Croce conta e interessa certo più della mia, ma il suo voto, in democrazia, vale quanto il mio. Altrimenti la firma richiesta solo ad alcune personalità giustamente o ingiustamente famose declassa l'appello a una supponente lezione che maestri di scuola vogliono impartire a scolari e che irrita i comuni cittadini trattati da scolari. Credo che la sinistra, purtroppo più incline della cinica e scaltra destra alle pose aristocratico-didattiche, abbia talora danneggiato se stessa e allontanato possibili elettori bombardandoli con appelli dall'alto, che molti di noi, come allora Raboni, non si sono magari sentiti di non firmare, pur confusamente avvertendo che così forse indebolivano la propria causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si dovrebbero rendere accessibili le petizioni in un luogo pubblico, dando a ognuno la possibilità di aderire